

Secondo un report di Perqin e Amundi, nel 2019 il Vecchio Continente aveva il 21% del mercato. Italia sesta con 49 miliardi

## I fondi alternativi arrivano a 2 mila miliardi in Europa

DI NICOLA CAROSIELLI

**C**rescita record dei fondi alternativi europei nel 2019, arrivati a 2 mila miliardi di euro di masse, una crescita di 200 miliardi rispetto ai 1.790 miliardi del 2018 e addirittura del 44% sulle masse 2015 (1.390 miliardi), che porta l'Europa a rappresentare il 21% dell'industria totale. Il Regno Unito è in testa tra i Paesi del Vecchio Continente con 1.180 miliardi di masse gestite, seguito dalla Francia con 242 miliardi, mentre l'Italia è sesta con 45 miliardi. Sono queste le maggiori evidenze emerse dal rapporto 2020 Alternative Assets in Europe realizzato da Perqin in collaborazione con Amundi. In termini di settori, il report sottolinea la grande spinta operata da due settori in particolare: il private equity e gli hedge fund, che rappresentano la maggior parte del totale con asset under management rispettivamente di 795 miliardi e di 609 miliardi di euro. Il fermento avuto lo scorso anno, però, non ha del tutto schermato il com-

parto dall'impatto Covid ma, specifica il rapporto, l'industria continua a mostrare segni di resistenza. Anche perché gli asset alternativi sono sempre percepiti come strumento di diversificazione del portafoglio.

L'Europa ha poi beneficiato anche di grosse operazioni, come ad esempio la vendita per 17 miliardi di euro di Thyssenkrupp Elevator AG, che hanno spinto il valore totale delle operazioni di buyout in tutta l'area a oltre 42 miliardi di euro nel primo semestre, mentre l'investimento in capitale di rischio è molto prossimo ai 13 miliardi. In aggiunta, anche i fondi di private debt hanno ben tenuto, con una raccolta di capitali di 21 miliardi di euro nei primi sei mesi del 2020, merito della voglia degli investitori di trarre vantaggio da potenziali investimenti anticiclici. Guardando più da vicino l'Italia, definita paese emergente in tema di investimenti alternativi, nei primi sei mesi del 2020 il mercato del private capital ha registrato una buona attività di deal con un valore arrivato a 9 miliardi di euro. La cifra, secondo il rapporto, fa ben sperare per un superamento dei 16 miliardi registrati nel

2019 complessivamente, anche se, sottolineando da Perqin e Amundi, «il totale dell'intero anno difficilmente raggiungerà i 25 miliardi di euro del 2018». Non va dimenticato, poi, che proprio l'Italia, o meglio le sue aziende, sono state oggetto delle mire espansionistiche dei private equity internazionali, come dimostrato una decisa sfilza di big deal chiusi sia in settori tradizionali sia in quelli emergenti. Tra quelle evidenziate dallo studio vi sono ad esempio l'acquisizione di Golden Goose (marchio di abbigliamento famoso per le sneaker) da parte del fondo di private equity britannico Permira a febbraio per 1,28 miliardi. Ma oltre la moda, tra i settori più in vista se si parla di made in Italy, il private capital ha dato soddisfazioni anche guardando ai comparti della new economy. Basti pensare all'operazione portata a segno da Bain Capital per acquisire, per 1,6 miliardi di euro, una quota di controllo in Engineering Ingegneria Informatica, gruppo capitolino che gestisce soluzioni di digitalizzazione in ambiti quali finanza digitale, smart government, e-health, smart energy, utenze e telecomunicazioni digitali. (riproduzione riservata)

